

Le regionali ricompattano il centrodestra

Forza Italia conta di utilizzare la prossima tornata elettorale amministrativa per spingere i partiti minori dell'area moderata a ricompattarsi in un unico schieramento capace di essere alternativo al renzismo rampante



Centrodestra, partito unico oppure una federazione

di **ARTURO DIACONALE**

Non è solo una buona idea, ma è soprattutto un atto obbligato il progetto di ricostruire l'unità del centrodestra ed arrivare a presentare una lista unica capace di mandare in fumo il disegno renziano di dare vita ad un regime monopartitico.

I numeri dimostrano che se Forza Italia, Lega Nord, Fratelli d'Italia, Nuovo Centrodestra e Popolari per l'Italia si mettessero insieme potrebbero addirittura insidiare il primato di un Partito Democratico che nei sondaggi e nel sentimento comune perde consensi ed è comunque lontano dal 40,8 per cento delle europee elezioni.

In termini politici, poi, un blocco del genere, proprio perché potenzialmente in grado di essere effettivamente alternativo al Pd, potrebbe diventare credibile agli occhi di quell'elettorato moderato che alle ultime elezioni si è rifugiato nell'astensione per delusione e per mancanza di fiducia nella vittoria. Tutto bene e tutto fatto, allora? Proprio no. Perché se il punto d'arrivo del centrodestra è fin troppo chiaro visto che l'alternativa al ricompattamento è solo la marginalizzazione rispetto al regime del partito personale di Matteo Renzi, la strada che dovrebbe portare a questo risultato, pur essendo ancora tutta da definire, appare già segnata da enormi difficoltà.

La principale è rappresentata dall'esperienza negativa del Pdl. Chi ci è



passato non intende ripetere l'errore di dare vita ad un partito leaderistico in cui tutte le diverse componenti sembrano avere come unico impegno quello di prepararsi al momento della scomparsa del leader.

Continua a pagina 2

Dalle piazze dell'Italia si leva un grido d'allarme

di **CRISTOFARO SOLA**

L'Italia è in una drammatica condizione di violenza che va propagandosi. Tutti i nodi stanno venendo al pettine. Gli ultimi tre governi della Repubblica, che hanno raccontato al Paese una storia molto diversa dalla verità, sono i massimi responsabili dell'onda ribellistica che sta montando. Quando altro dolore si sarà aggiunto alla disperazione già abbondantemente diffusa cosa accadrà? Imploderà l'intero sistema sociale?

Quella che finora sembrava un'inverosimile minaccia demagogica, sta assumendo profili di concretezza che non possono essere più taciuti. Neanche il diluvio di chiacchiere con il quale Matteo Renzi ha inondato il Paese potrà reggere di fronte alla catastrofe che si sta profilando all'orizzonte. Non si tratta di giocare allo sfascio per il gusto di procurare allarme ingiustificato. È sufficiente ascoltare ciò che dicono le forze di polizia per capire come stiano realmente le cose. Sono loro, e non noi, a segnalare che si è in presenza di un disagio non più gestibile attraverso gli ordinari strumenti di ordine pubblico.

La realtà è che di fronte alla fuga globale della politica, tranne alcune individuate eccezioni, l'opposizione a questo Governo la fanno le piazze. E questo è un pessimo segno. Sappiamo bene cosa si rischi quando la protesta sociale cessa di essere canalizzata all'interno della dialettica parlamentare. Nel caso ita-



liano, a peggiorare il clima incide la convinzione che a determinare la crisi sia l'inflessibilità di un nuovo potere dominante che è l'Unione Europea a trazione germanica. Gli addetti ai lavori ci spiegheranno...

Continua a pagina 2

segue dalla prima

Centrodestra, partito unico oppure una federazione

...Il primo a non voler ripetere l'esperienza dovrebbe essere proprio Silvio Berlusconi. Che ha sperimentato sulla propria pelle quanto sia difficile e spesso amaro tenere insieme persone unite solo dall'esigenza di non perdere il potere e, quindi, pronte ad ogni trasformismo pur di prepararsi a conservarlo in caso di mancanza del leader per via giudiziaria o per ricatto economico. Ma anche gli esponenti degli altri partiti molto difficilmente sarebbero disposti a rientrare in un organismo unitario in cui il loro peso non può essere calcolato come nel sistema correntizio dei partiti della Prima Repubblica e viene lasciato alla discrezionalità del leader o alla capacità di condizionarlo. E se questo vale per i partiti minori, a maggior ragione il discorso della ricomposizione unitaria del centrodestra non può riguardare la Lega. Che ha sempre difeso la propria autonomia e che con la cura Salvini sta assumendo un ruolo ed un consenso sempre più ampi nella scena politica nazionale.

Sembra evidente, allora, che l'idea del partito unico presenti troppo controindicazioni per essere effettivamente realizzabile. Meglio pensare ad uno strumento diverso che applichi la vecchia formula del marciare divisi per colpire uniti e che arrivi al risultato di

rilanciare il centro destra come alternativa di Governo a Renzi tenendo conto delle autonomie di tutti. Questo strumento non può che essere la federazione delle forze politiche decise ad opporsi al regime monopartitico ed a difendere il valore ed il meccanismo della democrazia dell'alternanza.

Anche la federazione, che comunque difficilmente potrebbe coinvolgere la Lega, costituisce un risultato non facilmente raggiungibile. Le ragioni delle fratture del passato sono ancora in piedi e non possono essere rimosse facilmente. Ma se la strada per la federazione è stretta, quella per il partito unico è preclusa. Di conseguenza, non c'è altro da fare che lavorare in questa direzione, a partire dalla legge elettorale!

ARTURO DIACONALE

Dalle piazze dell'Italia si leva un grido d'allarme

...che non è così e che imputare all'Europa la responsabilità per i nostri mali è un modo superficiale e non veritiero di affrontare i problemi che abbiamo davanti. Sarà giusto ma anche i grandi esperti dovrebbero tenere conto di come la pensi, e la viva, la popolazione.

Finora non è passato giorno che non dedicassimo le nostre energie a bastonare questo Governo. Oggi ce la prendiamo con l'opposizione che siede in Parlamento. Facciano presto i rappre-

sentanti del centrodestra a risvegliarsi dallo stato catalettico nel quale vegetano da tempo. Soltanto con la ripresa di un'opposizione puntuale, rigorosa e debitamente comunicata all'opinione pubblica si può sperare di fronteggiare la deriva che sta facendo naufragare il Paese. Bisogna restituire fiducia all'azione della politica perché i nostri concittadini si convincano che non sia la ribellione violenta e incontrollata la soluzione al loro malessere.

Bisogna incalzare il Governo perché prenda il coraggio necessario e vada in Europa a porre la questione non della sola sopravvivenza dell'Italia, ma di quella di tutta l'Unione. Bisogna convincere i tetragoni partner continentali che l'egoismo dei più forti non fa crescere l'insieme degli Stati membri dell'Ue, come i dati macroeconomici sulla produzione continentale stanno drammaticamente dimostrando.

Bisogna spiegare alle teste dure di Bruxelles che se non si cambia rotta nella politica comunitarie di contenimento della spesa pubblica, si verrà travolti dalla rabbia e dalla disperazione dei cittadini. La prossima domenica si voterà in due regioni, l'Emilia e Romagna e la Calabria. Vedremo quale sarà il responso delle urne. Il dato a cui si dovrà guardare non sarà la percentuale conseguita da ogni singola forza ma il numero complessivo dei votanti. Se la partecipazione dovesse scendere significativamente al di sotto del 50 per cento degli aventi diritto, ci sarà da preoccuparsi non poco per quello che

potrà accadere nei giorni successivi.

E non venga Matteo Renzi a dirci che il Paese lo ama e lo segue se il suo Partito Democratico, nella regione più rossa d'Italia, dovesse conquistare anche il 70 per cento dei consensi, ma su una base di votanti ridotta a un terzo degli aventi diritto. Questo scherzo gli è riuscito alle elezioni europee. Questa volta non funzionerà.

CRISTOFARO SOLA

l'Opinione
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,
le riforme ed i diritti civili

Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.

Presidente ARTURO DIACONALE

Vice Presidente GIANPAOLO PILLITTERI

Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990

e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma

PIAZZA PRATI DEGLI STROZZI 22, 00195 ROMA

TEL. 06.83708705

redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti

TEL. 06.83708705 / amministrazione@opinione.it

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00



9 771590 991009

NPG

NEW POWER GENERATION

Energie Rinnovabili